

# STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1971: La prima Coppa di Gustavo Thoeni

VOLUME 4, NUMERO 8

## Le crisi d'estate

### Prospettive

*Il 1970 non è solo il primo anno di un nuovo decennio ma è destinato a divenire il discrimine temporale fra lo sci eroico e romantico degli anni '50 e '60 e lo sci «industriale» degli anni a venire. Naturalmente questa cesura temporale, ma soprattutto tecnico-organizzativa, è una valutazione storica possibile solo a posteriori, a fatti avvenuti. Tuttavia, già nel periodo che stiamo esaminando era possibile intravedere le linee di indirizzo che il mondo dello sci – sia agonistico che turistico – stava prendendo. Già due anni prima alle Olimpiadi di Grenoble, organizzazione e impatto dell'evento sui mass-media, materiali e interessi industriali si erano sensibilmente differenziati rispetto alle Olimpiadi e Mondiali precedenti. I Mondiali in Val Gardena, appena conclusi, non avevano fatto altro che proseguire sulla via intrapresa di un «modernizzazione» del settore. Ciò che succede nell'estate del 1970, «le crisi dell'estate» come le definisce Serge Lang nella sua lunga analisi pubblicata sulla rivista SCI, non fanno che confermare la sensazione che il settore dello sci alpino agonistico sta subendo una evoluzione «organizzativa» a tappe forzate, quale non si era mai vista prima. Uno degli snodi fondamentali, causa in parte delle «crisi» descritte da Lang, è la costituzione dei «pool», consorzi di industriali del settore che (segue a pag. 3)*

Chi e cosa prendere sul serio, di tutto ciò? Quanto può essere attendibile un organismo costituito in larga parte di uomini assai rispettabili, ma i cui contatti con lo sport sono superficiali oppure limitati a specialità lontanissime dalle gare cui la massa della gioventù accorda i suoi favori? D'altra parte basta entrare nel settore riservato ai membri del CIO e leggere sui relativi seggi i nomi e i titoli dei delegati, per rendersi conto come non sia ad Amsterdam che si possa trovare un'immagine fedele del mondo degli stadi e delle piste. Il «Re degli Elleni», il «Principe regnante del Liechtenstein», il «Principe del Lussemburgo», «Sua Altezza reale di Hannover»... D'accordo: ma quale verità essi possono trasmetterci, e cosa in effetti ci portano al di là dei loro nomi e dei titoli che suonano così bene ai ricevimenti e ai cocktail? Brundage parla, il cappello della regina Giuliana batte le sue ali, ed è tra la generale indifferenza che la dottoressa Klompe, ministro degli Affari Culturali, pronuncia il suo discorso di benvenuto che in effetti è una severa requisitoria. Rileva infatti come il modo di concepire lo sport e la preparazione degli atleti conduca a «un mondo dove i bambini sono preparati, sin dalla culla o quasi, a conseguire successi e record sportivi in campo internazionale, per la maggior gloria del loro paese», per poi concludere che si deve «vegliare per non essere un giorno costretti a qualificare i Giochi Olimpici come i Giochi della Chimica...». Per lo sci e gli altri sport minacciati dalla vendetta di Brundage, la crisi non scoppia. Tra la FIS e il CIO si discute. Ma si parla davvero la stessa lingua e si attribuisce lo stesso

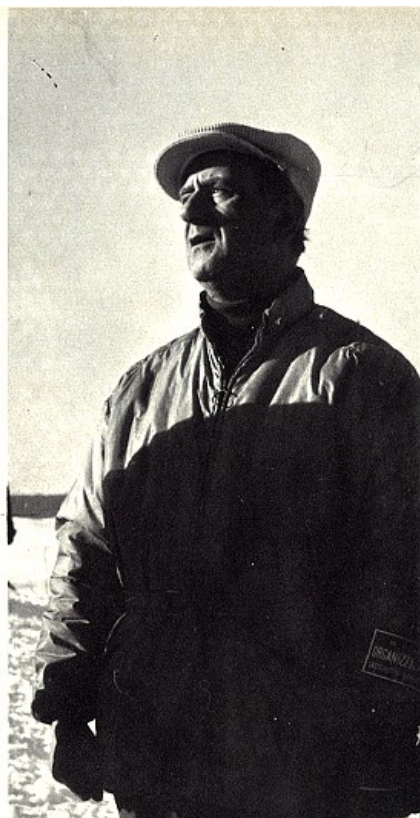
significato alle parole che si adoperano? È assai improbabile. Nulla è infatti preciso, tutto è confuso e quando nella conferenza stampa Avery Brundage affer-



ma: «la FIS ha capito che deve attenersi ai regolamenti olimpici perché il suo sport resti nel programma dei Giochi», ancora non si sa se, in forza dei nuovi articoli 8 e 9 sanciti dal congresso di Barcellona, la Federazione Internazionale dello Sci continuerà ad interpretarli in maniera elastica o se, al contrario, li applicherà nel loro senso più restrittivo. Questo significherebbe vietare alle federazioni nazionali ( segue a pag. 2)

#### Sommario

|                                   |       |
|-----------------------------------|-------|
| Le crisi d'estate                 | 2/3   |
| Prospettive                       | 3     |
| I fortissimi galletti Francia     | 4/5/6 |
| Svizzeri a Zermatt e allo Stelvio | 7     |
| Pro 71: parla Perillat            | 8/9   |
| Pubblicità d'epoca                | 10    |

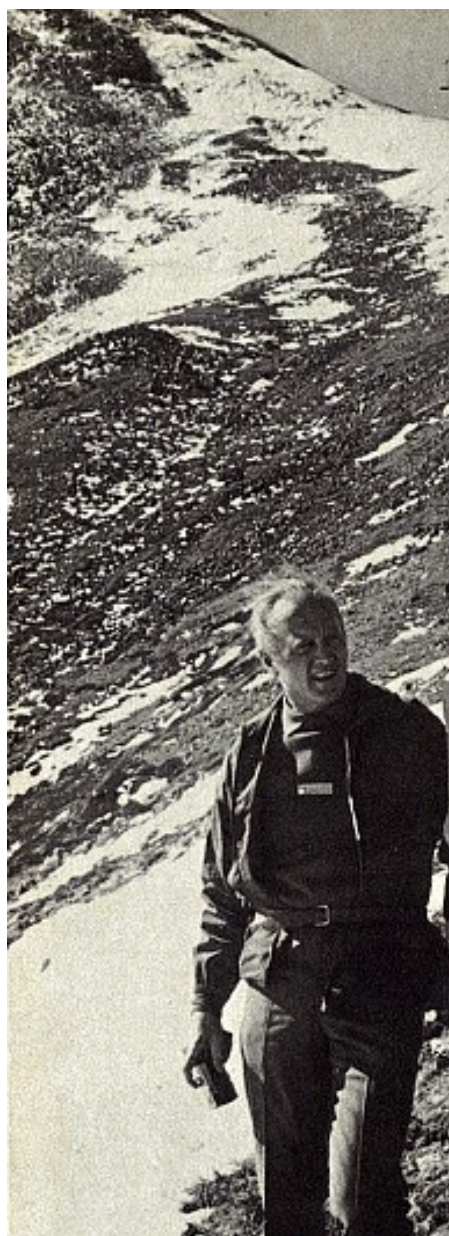


Fabio Conci - Omero Vaghi

(segue da pag. 1) di ricompensare i loro atleti con i fondi messi a disposizione dai «pool» delle industrie di settore. È possibile che, a parole, si arrivi a questo punto; tuttavia è più verosimile che continui quella che gli economisti più eminenti chiamano «scalata dei prezzi e dei salari». La cosa d'altra parte sembra trascurabile al presidente della FIS, Marc Hodler. Per lui l'essenziale «è che gli atleti abbiano un mestiere. Quale che sia la situazione materiale che lo sport consentirà loro di raggiungere, essi saranno preparati, allorché al termine della loro carriera dovranno affrontare problemi della vita normale». Coloro che, come Georges Joubert, fanno sentire la propria voce a livello di federazione nazionale per esigere controlli più severi, non hanno seguito. Anzi, si prendono magari degli insulti. È il caso di René Sulpice, il più anziano tra i grandi allenatori in carica, quello che ha raccolto la successione di Honoré Bonnet e — sul piano della preparazione tecnica e atletica — è andato anche più lontano del suo maestro. Tanto è vero che i suoi risultati sono stati almeno altrettanto brillanti di quelli del suo

predecessore, se si tiene conto del posto considerevole occupato da Killy nella Nazionale di Francia — e nei suoi bilanci — a partire dal 1966. Sulpice ha dovuto andarsene, sconfitto dall'opposizione congiunta dei corridori della squadra francese e di alcuni industriali. Fatto curioso, l'intrigo che ha avuto infine ragione di Sulpice è iniziato molto tempo fa, allorché egli era realmente ancora vulnerabile, e si è sviluppato malgrado i progressi tecnici da lui fatti realizzare ai corridori. Se infine è ritirato, tradito dai dirigenti della federazione di cui era stato peraltro un servitore puntigliosamente leale, ciò è accaduto perché i corridori gli rimproveravano di opporsi alle loro esigenze economiche sempre più alte. «Se Killy incassa tanto denaro senza neppur essere in attività, noi pure vogliamo guadagnare di più», gli rinfacciarono durante una discussione tempestosa. «Fate prima quello che ha fatto Killy, e ne riparleremo», fu la sua risposta. Parole imprudenti nell'ambiente dello sci le cui radici posano sempre più profondamente in un materasso di dollari. Sulpice non è più al comando della squadra francese. Ne

hanno fatto il « coordinatore» della preparazione per i Giochi di Sapporo: compito che lo allontana dall'attività reale permettendo di salvare la faccia a chi lo aveva ingaggiato, e impedendo a lui di accettare le offerte di altre federazioni. Altre crisi si sono aperte. Nella federazione italiana dove Jean Vuarnet tiene saldo il timone della direzione tecnica, si sono però avute le dimissioni del presidente Fabio Conci e l'elezione al suo posto di Omero Vaghi. Sono «saltati» Karl Kahr, allenatore delle discesiste austriache, e Georges Grunenfelder, direttore della squadra maschile svizzera. Al di là dei problemi umani creati da queste rivoluzioni di palazzo, le soluzioni (segue a pag. 3)



Willi Schaeffler, coach USA

(segue da pag. 2) aprono talora prospettive interessanti. Jean Béranger, responsabile delle sciatrici francesi che da sette anni collezionano trionfi, prende la direzione generale delle formazioni di Francia, maschili e femminili, diventando così, sul piano amministrativo e per l'autorità che detiene, il vero successore Honoré Bonnet. Sarà interessante vedere se riuscirà guidare con lo stesso successo sia le ragazze che ora lascia e i ragazzi che sta ancora scoprendo. Non meno appassionante sarà l'esperienza che si prepara a intraprendere Willy Schaeffler, promosso al rango di direttore delle squadre americane. Schaeffler, uomo-guida dello sci statunitense, direttore della scuola di Lake Tahoe nel Colorado, allenatore della squadra di sci nordico e alpino dell'università di Denver, consigliere dei Giochi di Denver, consigliere della compagnia di Walt Disney per l'installazione di un centro sciistico a Mineral King, esperto internazionale in materia di piste e di prepa-

razione della neve, ha accettato la missione più pericolosa della sua carriera dopo aver combattuto Bob Beattie quando questi tra il 1961 e il 1969, ricopriva le stesse funzioni. Poiché Schaeffler mette in gioco la sua reputazione a livello dello sci dilettantistico statunitense nel momento in cui il suo «nemico ereditario» tenta di far prendere piede allo sci professionistico, la situazione non manca né di interesse né di singolarità. Ma tutto ciò non ci avvicina ai veri problemi dello sci, e meno ancora aiuta a risolverli. Il problema è che diventa sempre più complicato conciliare l'espansione dello sci, di tutte le industrie collegate e dei problemi economici che esse impongono, con regole di competizione create arbitrariamente per i dilettanti. Questo problema si ripresenta ad ogni livello e in ogni campo: sia nella promozione delle nuove stazioni invernali approntate senza precisi piani organici e umani, sia nella gestione delle federazioni dove coloro che si alleano con

l'industria dello sci sono spesso gli stessi che si battono ferocemente in favore delle concezioni più patriarcali di gara. In breve, questo sport i cui dirigenti nazionali e internazionali sono sempre in ritardo di una rivoluzione, superati costantemente dall'evoluzione tecnica ed economica di cui spesso sono gli strumenti, dove i «pro» sono diretti da dilettanti mentre gli autentici «pro» e altri mercanti di sci e della neve sono talvolta gli stessi che fanno professione di fede dilettantistica, dove tutto è nello stesso tempo affascinante per la purezza e irritante per il mercantilismo, continua a non trovare la forma che gli assicuri una certa stabilità di abitudini, usi e costumi. Cosicché ogni anno, senza preoccuparsi di tutto il resto, è necessario rimettere in sesto il telaio per tentare, con l'aiuto dei campioni, da Karl Schranz a Gustavo Thoeni di rendere le competizioni attraenti, più splendide. Con tutti, anche, talvolta, contro tutti.

S. Lang - SCI Ottobre 1970

## Prospettive

(segue da pag. 1) «finanzieranno» direttamente le federazioni anziché gli atleti, come successo fino ad ora con contratti sottobanco. Si aprono praterie per «contenziosi» fra atleti, federazioni e industriali (vedi il caso francese e lo stesso caso italiano nel gennaio scorso) ma anche grandi opportunità. I francesi negli anni '60 con le loro vittorie a ripetizione hanno chiaramente dimostrato che finanziamenti adeguati uniti ad una organizzazione manageriali sono in grado di marcare una differenza sostanziale in termini di risultati agonistici rispetto alla concorrenza meno dotata di mezzi economici. I «finanziamenti» che proverranno dai consorzi di industriali o «pool», se adeguatamente finalizzati all'agonismo e ben gestiti potranno costituire il «carburante» ideale per quelle nazioni alpine (e non) rimaste un po' indietro nei confronti agonistici internaziona-

li. Ed è qui che si inseriscono le «crisi» che hanno movimentato l'estate dello sci perché nessuno ha ben chiaro, essendo di fatto un esperimento, come organizzare nel dettaglio il «pool». Ci sono comprensibilmente molti punti di vista e diversi «interessi» da conciliare. Le diverse vicende che hanno visto protagoniste le principali federazioni europee e quella americana dimostrano che nel cambio di assetto tecnico (Francia, Svizzera, Italia e USA hanno cambiato l'allenatore) hanno influito non poco fattori riconducibili ai nuovi rapporti fra atleti, industriali e federazioni. E' presto per dirlo ma è verosimile, in base alla «storia» degli ultimi dieci anni (vedi articolo) che la nazione che riuscirà a monetizzare al meglio i nuovi finanziamenti provenienti dall'industria e lo farà più velocemente si avvantaggerà sensibilmente nei confronti dei competitori. Naturalmente i «soldi» non creano i campioni ma contribuiscono notevolmente a

creare tutto quel contesto che favorisce lo sviluppo di una attività agonistica, partendo dalle gare e dalle nazionali minori, da cui far emergere con continuità talenti e campioni. L'articolo citato illustra con dovizia di particolari quanto sia importante l'organizzazione delle squadre giovanili (e quanto costi). La Francia ha potuto dedicare ingenti somme in questa attività grazie al sostanzioso «contributo» della Federazione, reso possibile dal mezzo milione di iscritti che versano la quota di iscrizione [una percentuale di questa quota è «dedicata» espressamente al finanziamento della attività delle squadre nazionali nd]. Oggi, che sarà possibile anche alle federazioni meno ricche di sostenitori accedere a finanziamenti dall'industria attraverso i «pool» nazionali per incrementare l'attività agonistica soprattutto giovanile, è lecito pensare che le tradizionali «gerarchie» ai vertici dell'agonismo possano mutare anche in breve tempo. (M.G.)

# I fortissimi galletti di Francia

**Sull'onda delle dieci medaglie conquistate in Valgardena l'«Equipe de France» - affidata a Jean Beranger - si presenta come grande protagonista della stagione '70-71. Un solo problema assilla il nuovo commissario unico: creare un liberista .... Alla Killy.**



**C**uriosare in casa altrui non sta bene, anche se lo si faccia con occhio benevolo. Soprattutto quando l'indiscrezione riguardi il vicino di casa. C'è sempre la possibilità di intravedere lo «scheletro nell'armadio» che, dicono le malelingue, non c'è famiglia (anche la più per bene) che non conservi. Autoperdoniamoci: è così facile assolverci da soli dal peccato d'educazione che tiriamo avanti. Il vicino è, naturalmente, la «douce France a»: scheletri nascosti non ne abbiamo visti, il nostro occhio è dunque più che benevolo. Forse un poco, confessiamocelo, invidioso, questo sì. Le dieci medaglie che i cugini d'oltralpe 'guadagnarono in Valgardena non fan gola solo a noi. Anche se,

beati loro, convennero che non li soddisfacevano del tutto. Perciò il nuovo inverno vede alla guida dell'Equipe de France un nuovo patron: Jean Beranger.

**I**l neo-commissario tecnico, fra l'altro marito di Christine Goitschel, era assistente tecnico di Honoré Bonnet già nel 1962 e, negli ultimi due anni, diretto responsabile della squadra femminile. Fu all'inizio dell'estate scorsa che lo stato maggiore della federazione lo chiamò a sostituire René Sulpice, nel frattempo messo a riposo per incompatibilità di vedute con gli atleti e gli stessi dirigenti. E Beranger, nominato commissario tecnico per lo sci alpino, incaricò come allenatori Gaston Perrt e

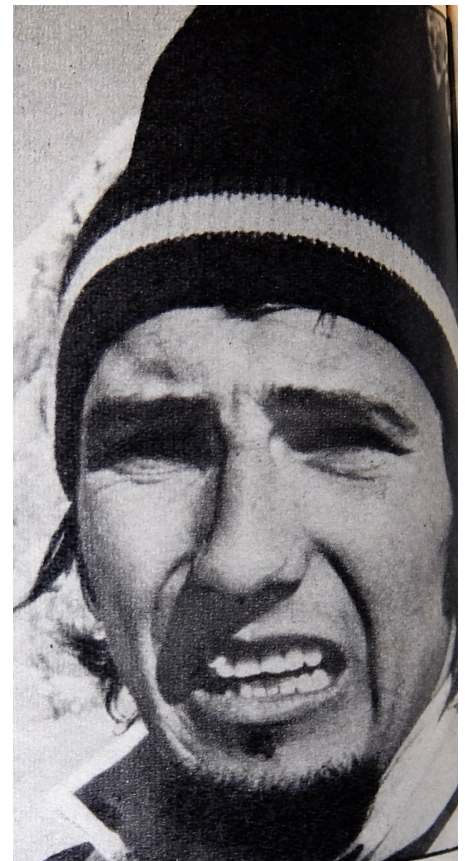
Paul Fayolle per la squadra maschile, con Walter Trilling, Dominique Mollard e Noël Grand per le riserve e le speranze. Per le ragazze è adesso responsabile Jacques Fournio assistito da Alain Rolland e Jacques Regard per le riserve e le speranze. L'organigramma dell'equipe, rinnovato rispetto a quello che portò i francesi al successo negli slalom ai campionati del mondo e all'insuccesso nelle «libere» si mise subito al lavoro sin dal luglio scorso, svolgendo il programma che Beranger ha tracciato e che, impostato alla luce del consuntivo della trascorsa stagione si potrebbe sintetizzare così: «Ogni slalomista deve diventare altrettanto buon liberista, e viceversa». Programma ovvio e chiaro,

la cui enunciazione altrettanto ovviamente, non basta a garantire i risultati più o meno ambiziosi.

**I**l difficile, come accade per ogni programma, del resto, sta nel saperlo tradurre in fatti. Per cui converrà prima di stare a vedere come andranno le cose all'inizio di stagione, esaminare come sia stato impostato il loro piano di lavoro. In luglio e agosto le squadre sono state chiamate a degli stages sui ghiacciai della Val d'Isère e dell'Alpe d'Huez; in settembre e ottobre identico lavoro a Tignes. Alla fine del quadrimestre non c'era ragazzo o ragazza che non avesse messo in carriera almeno diecimila porte! Gli allenamenti sulla neve erano stati preceduti, in giugno, da intense sedute di condizionamento atletico a Barcellonnette e Bouloiris: ginnastica, pesi, corse, salti, interval-training; condizionamento proseguito durante i raduni sulla neve. Slalom al mattino, atletica al pomeriggio. Un pesante lavoro che i francesi si impongono da anni e che ha lo scopo di sviluppare la muscolatura di ciascun atleta. Integrato da vere e proprie a randonnées a forzate, sacco pesante in spalla, con forti dislivelli in salita e discesa, ad alte quote, utili per «fare fiato» e per «ossigenare» i ragazzi, L'équipe di Francia, e Jean Beranger per tutti, è gravata dal complesso Killy. Si è creata il problema della sua successione. Si auto-accusa di avere attualmente dei grandi slalomisti ma di essere sempre in attesa di liberisti all'altezza di un Killy o di uno Schranz. Ma Béranger si dice convinto di poter trasformare i suoi Brechu, Augert, Russel, Penz in liberisti di gran livello. Soprattutto Béranger tiene conto della nuova formula per la Coppa del Mondo '71, che prevede 24 prove: 7 libere, 8 slalom giganti e 9 speciali, senza rimpiazzo delle gare

eventualmente annullate per cause di forza maggiore, formula che tende assai meglio di quella trascorsa a laureare il discesista più completo. Ecco quindi che dopo le diecimila porte di slalom passate durante l'estate, il programma francese prevede un altrettanto intenso lavoro in libera per novembre-dicembre. Ad esempio Russel nell'estate scorsa ha fatto una puntata in Cile, dove ha trovato condizioni di neve prettamente invernali e perciò ha potuto allenarsi intensamente in discese veloci aventi lo scopo di migliorare uno dei suoi punti deboli, appunto la tenuta in libera. Jean-Noel Augert e Henri Brechu sono stati invece in Australia dove, pur partecipando a gare di slalom gigante e speciale, si sono impegnati a lavorare in ricerca di velocità. Sia Russel che gli altri, in Cile e Australia, hanno incontrato i nostri Thòni, Schmalzl, Varallo, Clataud, Anzi, Stefani, Compagnoni e Demetz. Da quel che si è saputo pare che il lavoro estivo sugli slalom abbia molto giovato ai liberisti Duvillard, Orcel e Pinel. [...] A questo punto ritorna l'interrogativo di sempre: perché i «coqs» di Francia mantengono la loro indiscutibile supremazia su tutte le nazioni, alpine e non, nelle specialità discesistiche? Supremazia che gli exploit senz'altro ragguardevoli di uno Schranz, di un Thoeni, di un Russi

**A** questo punto ritorna l'interrogativo di sempre: perché i «coq» di Francia mantengono la loro indiscutibile supremazia su tutte le nazioni, alpine e non, nelle specialità discesistiche? Supremazia che gli exploit senz'altro ragguardevoli di uno Schranz, di un Thòni, di un Russi, di un Kidd, di un Milne, e via dicendo, non cercano ad annullare. E altrettanto il discorso vale in campo femminile. La risposta esige l'esame di compo-



Patrick Russel

nenti complesse non facili da sintetizzare. Cifre, prima di tutto, l'oltre mezzo milione iscritti alla federazione francese dello sci. L'interesse del pubblico, il «tifo», e quindi l'interesse della stampa, specializzata, e non, che contribuisce potentemente a creare un'opinione pubblica assai favorevole agli sport invernali e con ciò, di conseguenza, una spinta efficacissima ad un ampio e profondo reclutamento di giovani verso uno sport che assicura molta gloria sportiva (e non solo gloria). Il «boom» dei centri invernali francesi (eppure sono la metà di quelli italiani!...), rilievo che ha dato modo di affermare a Sport Illustrated, il più famoso settimanale sportivo degli Stati Uniti: «Fare dello sci in Francia è sciare nel 2000...». Talmente ha giudicato perfette le infrastrutture e le attrezzature sportive, turistiche ed alberghiere dei centri transalpini. Il vasto e profondo lavoro di selezione agonistica tra i giovanissimi (...le blé qui lève!), che vengono precoce-

# I fortissimi galletti di Francia

mente affidati ad una miriade di allenatori di club locali regionali e nazionali di collaudata fama. Il che permette il moltiplicarsi di vivai (come il Grenoble Université Club) che garantiscono un apporto costante di «speranze» nei quadri delle squadre nazionali, ed un sostanzioso rinsanguamento con elementi già a livello internazionale.

**E'** la medesima politica che la Fisi segue in Italia, solo che da noi gli iscritti alla federazione non sono l'oltre mezzo milione, purtroppo! Ma facciamo un esempio significativo, per quanto riguarda la Francia. Primavera di quest'anno « Grand Prix de Maurienne »: slalom gigante, speciale e combinata. Al via del gigante, Jean-Noel e Jean - Pierre Augert, Georges Mauduit, Pierlorenzo Clataud, Rolando Thoeni, Reinhard Putzer, Renzo Zandegiacomo e Bernard Charvin. Tutti si attendono la vittoria scontata di Jean-Noél. Vince invece un tale Pierre Pouteil-Noble, che vantava un titolo di campione militare di Francia.



Henry Duvillard



Gerard Bonnevie, una delle giovani «promesse» francesi

Ebbene, ci dicono, Pouteil-Noble difficilmente potrà trovare posto nella squadra «A 1», al massimo stare tra gli «espoirs»; ma è troppo vecchio... ha vent'anni. Poiché va detto che per quanto riguarda le «speranze» la federazione francese organizza ogni anno, e son già vent'anni, due «stages» riservati ai giovanissimi. Per quegli stages sono passati Francois Bonliau, Patrick Russel, Guy Perillat, Jean Claude Killy e via elencando. . Gli allenatori dell'ultimo allenamento tenutosi a primavera a Chamonix, furono Renè Bozon, Bernard Perret, Roger Bossoney ed Emile Folliguet. Il corso ha licenziato, tra l'altro, Claude Perrot, diciotto anni, 1.82 di altezza e 71 kg, nipote di Gaston Perrot, ex nazionale; Georges Rolland, 18 anni che si è laureato campione junior francese di slalom e la cui impostazione tecnica lo fa paragonare, a detta degli esperti, al nostro Gustavo Thoeni; Gerard Bonnevie, 18 anni, alto 1,73, peso-forma 73 kg,

ora campione europeo junior di slalom gigante. Sono nomi che ritroveremo spesso nelle future cronache tra i «grandi» dello sci. [...]

**M**a esiste fra i «coqs» di Francia un segreto tecnico alla base della loro eccellenza collettiva? C'è veramente una «scuola» che ha permesso loro di rimanere tanto a lungo sulla cresta dell'onda? Ebbene sono proprio loro a spiegarlo. C'è, sì, un profondo, appassionato studio della tecnica sciistica, studio che si collega ai nomi di Jean Vuarnet, di Georges Joubert, di Honorè Bonnet, di Béranger medesimo, studio i cui risultati sono stati e sono tuttora « riversati » nelle progressioni di insegnamento per la massa, il che si traduce in pratica in quella codificazione elastica dello «sci naturale», quel modo di fare dello sci, che richiama alla mente i nomi di un Killy, di un Thoeni, di un Russel. In questi giorni le due

# I fortissimi galletti di Francia



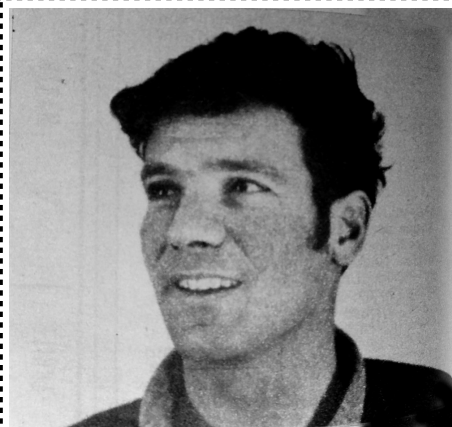
prime squadre francesi sono in intenso allenamento a Courchevel, insistendo, come si è già detto, nel lavoro di libera, in vista di Sestriere e di Val d'Isère. La maschile comprende i due Augert, Brechu, Charvin, Duvillard, Grosfilley, Mauduit, Orcel, Penz, Pinel, Rossat-Mignod, Russel

**V**ogliamo, per quel che ci riguarda, tracciare un parallelo tra la preparazione dell'équipe France e quella delle squadre italiane? Ebbene, non potremmo che insistere sul termine « parallelo ». Infatti, anche gli azzurri hanno svolto e stanno svolgendo un programma analogo. Varallo e Anzi hanno lavorato assai sullo slalom. E' notizia risaputa che Gustav Thoeni si è impegnato a lavorare seriamente sulla libera. Le prime gare di dicembre ci diranno già qualcosa di molto chiaro circa la conferma fermamente voluta dai «coqs » e la volontà di progresso dei nostri. Sestriere e Val d'Isere sono attese dunque, come un consuntivo di mesi e mesi di duro lavoro sulle nevi d'estate e d'autunno.

Federico G. Rossi Nevesport 26 novembre 1970

## Svizzeri a Zermatt e allo Stelvio

Le squadre svizzere di sci sono ormai in pieno allenamento. Le ragazze si sono riunite dal 21 al 26 settembre a Zermatt per un « training » su neve sotto la guida di Hans Schweingruber e Jean Pierre Besson, mentre i ragazzi (ventitré elementi convocati tra i quali il campione del mondo Bernard Russi (che vediamo nella foto), si trovano allo Stelvio con gli allenatori Hans Jaeger, Paul Berlinger e Marcel Savioz. Inoltre cinque sciatori e cinque sciatrici hanno seguito corsi di preparazione psicologica sotto la direzione del dott. Abrezol a Leysin dal 24 al 27 settembre.



Denis Stamos (nella foto) il giovane tecnico francese che fu sul punto di diventare allenatore della Nazionale italiana ha tenuto un corso di preparazione riservato all'«Equipe Cimurri Sport» di Reggio Emilia. Le sedute si sono svolte allo Stelvio dal 30 agosto al 6 settembre.

# Pro 71: parla Perillat



deve forzatamente battere la strada del professionismo ». La mente dello sci «prof» va individuata in Bob Beattie, ex trainer della squadra americana, tecnico di larghe vedute, scaltro e intelligente quel tanto che basta per reggere le fila di un movimento in costante sviluppo. Il braccio destro di Beattie è appunto Perillat, che dirige la «sezione Europa». E Perillat continua: «Abbiamo già varato un programma di massima, che prevede una manifestazione a Verbier, Svizzera, una nella mia La Clusaz, il 9 e 10 gennaio prossimi e una serie di gare in Canada e negli Stati Uniti. Insomma, lo sci professionistico può mettere una pezza ai molti inconvenienti determinati dal...finto dilettantismo. Lo sci professionistico non deve chiedere il placet a nessuno per sperimentare nuovi tipi di gare, competizioni più spettacolari, il che significa una maggiore pubblicità. Ovvio che occorrono i campioni, tutti insieme, per tante gare all'anno. Noi a differenza dello sci dilettantistico, potremmo garantir sempre una partecipazione altamente qualitativa. Molti campioni, spettacolo, battage di televisione e giornali. Il segreto è tutto qui. Gli organizzatori spenderebbero, ma certamente avrebbero il loro tornaconto. Spiace constatare che lo sci non cammina al passo con i tempi». La più geniale invenzione tecnica dei «prof» è rappresentata dagli slalom paralleli, disciplina appassionante, che guarda caso, la FIS si è ben guardata dal prendere in considerazione. Il meccanismo che regge questo tipo di competizioni è pressappoco simile a quello della velocità su pista dei ciclisti: man-

Apostolo. Il vocabolario dice: «Chiunque si dedichi interamente al servizio di una causa ideale, acquistandole proseliti con l'esempio della propria fede e del proprio coraggio. Guy Perillat è un apostolo nel senso che si dedica interamente, o quasi, alla causa dello sci professionistico e le acquista proseliti. Naturalmente a questo apostolo moderno, che in un ambiente da preistoria parla il linguaggio del duemila, non mancano fede e coraggio e spirito d'iniziativa. Nessuno può prevedere se verrà giorno che la crociata di Guy Perillat sarà coronata dal successo. Per adesso lo sci cosiddetto «prof» vive ai margini e continua ad essere fieramente osteggiato dalla Federazione Internazionale - e segnatamente dal suo presidente Marc Hodler. Con traduzione non proprio letterale riportiamo

il punto di vista di Perillat, espresso nel corso di una nostra intervista. Perillat ha detto: «Ero e resto del parere che l'avvenire dello sci si chiama professionismo. inutile sottolineare il perdurante equivoco in cui si dibattono gli organizzatori delle gare per dilettanti, gare che condizionate da una formula decisamente superata sono in palese contrasto con l'evoluzione dello sci. Mi spiego: il calendario è ristretto ai soli mesi invernali e ne consegue che i campioni si ritrovano unicamente per gli ormai tradizionali appuntamenti. I periodi "morti" nell'arco stesso di una stagione sono lunghi ed è questo il pericolo più grave che sta correndo lo sci. Poche gare di cartello, poche possibilità di sfruttare pubblicitarmente il nome di un campione o quello di una località. I tempi cambiano, lo sport



**Guy Perillat insiste: « L'avvenire dello sci è nel professionismo, le gare dei dilettanti sono condizionate da una formula superata. Il segreto è tutto qui: campioni, spettacolo, pubblicità e...quattrini». In programma, per l'inverno '71, gare a Verbier, La Clusaz, in Canada e negli Stati Uniti. Il campione ha preso contatti per organizzare una manifestazione in una località appenninica. Perché la Federazione Internazionale non riconosce gli slalom paralleli?**



ches a eliminazione diretta con eventuali recuperi. I tecnici dicono che gli slalom paralleli possono dare una decisa spinta innovatrice alle strutture dello sci ma dilettanti sono rigorosamente proibiti. Si al Chilometro Lanciato e no agli slalom paralleli. Perché? Forse per non dare un benché minimo riconoscimento ai «prof». Perillat, infatti, precisa: «Ci manca un riconoscimento ufficiale, ci manca una valida assistenza industriale, anche se l'anno scorso a Kitzbuhel alcuni grossi calibri dell'articolo sportivo hanno affrontato il problema di una Coppa dei Mondo riservata ai professionisti. Non sarà facile risolverlo questo problema, però ci arriveremo un giorno. Anche in Italia le acque si stanno muovendo. Ho preso contatti con una località appenninica, intenzionata ad organizzare una manifestazione «prof». Non posso dire di più. Lo sci mondiale, lo voglia

o no mister Hodler (e tantomeno il rintronato Avery Brundage), è a una svolta decisiva: o tiene conto obiettivamente dei sostanziali mutamenti avvenuti negli ultimi anni nel settore o può essere l'inizio della fine. Il campanello d'allarme squilla da spaccare i timpani, soltanto i sordi non lo sentono (o fingono di non sentirlo). Perillat, Zimmermann, Hias Leitner, Lacroix, Senoner, Alberti, Mahlknecht, Piazzalunga, Willy Favre, Rohr, Adrien e George Duvillard: campioni che hanno saltato la barricata e che possono riservare allo sci un roseo avvenire. L'apostolo Perillat predica bene e razzola meglio.

D. Sarugia - Nevesport 19 novembre 1970

*Mentre lo sci «dilettantistico» si dibatte in una crisi di crescita, il mondo «pro» americano si lancia all'assalto dell'Europa. L'ambasciatore, o l'«apostolo» come lo definisce l'articolo di*

*Nevesport è Guy Perillat. L'asso francese, ritiratosi anno scorso dalle gare di Coppa del Mondo, è passato professionista nella duplice veste di atleta e «organizzatore» delle gare che i «pro» si apprestano a disputare anche in Europa. Il francese è visibilmente euforico e ottimista sul futuro dello sci «pro» che vede come l'«avvenire dello sci». Intanto la FIS, che lo vede come il fumo negli occhi, sta tagliando l'erba da sotto i piedi al professionismo «lanciando» il semi-professionismo (i famosi contratti fra atleti e industrie del pool «mediati» dalle federazioni nazionali) con il duplice scopo di «prosciugare» le fonti economiche ai «pro» (l'industria o finanzia i dilettanti della Coppa del Mondo o i «pro») e disincentivare i «campioni» a rispondere alle sirene degli aleatori guadagni dei «pro». Ad ogni modo, la partita è aperta. (M.G.)*



JEAN NOEL AUGERT

Gli ski Dynastar sono gli ski dei campioni e vengono realizzati negli stabilimenti di Saranchev (Francia) con la collaborazione tecnica di Marielle Gotschal e Guy Perillet.

# SKIS dynastar

**attuali  
campioni del mondo  
e olimpionici**

**4 MEDAGLIE D'ORO**

**5 MEDAGLIE D'ARGENTO**

VINCITORE DELLA COPPA DEL MONDO 1989  
SLALOM SPECIALE

METAL - SLALOM GIGANTE  
DISCESA LIBERA



PLASTIC - SLALOM SPECIALE  
SLALOM GIGANTE



**DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA EFFE SPORT: Guardamiglio (Milano)**



**SCIATORI D'EPOCA**

SIAMO SU INTERNET  
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:  
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

## Fonti bibliografiche consultate

**rivista di turismo e sport invernali**

**SCI**

*nevesport*  
ILLUSTRATO

**sciare**

*Le Nouvelliste*

*L'Impartial*

**L'EXPRESS**

**CONFEDERE**

**TRIBUNE**  
DE LAUSANNE  
**LE MATIN**

**FEUILLE D'AVIS**  
DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE  
INCORPORATING SKI LIFE

**SKI**

**SKIING**

**SPORT INVERNALI**

**LA STAMPA**

*Corriere dello Sport*

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it